

ANNO PASTORALE 2023-2024

STUPITI DALL'UMANITÀ DI GESÙ

LUCIANO GUALZETTI - DIRETTORE CARITAS AMBROSIANA

PREMESSA

Viviamo in un tempo di cambiamento d'epoca attraversato da diverse e consecutive crisi: primi anni 2000 la grande recessione; nel 2007 la crisi finanziaria; nel 2020 la pandemia; nel 2022 la guerra alle porte con la spirale inflattiva. È un tempo complesso che ha diverse componenti: sociale (diseguaglianze, fragilità, allargamento forbice tra ricchi e poveri, trasmissione generazionale delle povertà), ambientale, geopolitica (interdipendenza politica, economica, energetica, digitale), migratoria (demografia).

Vivere un cambiamento d'epoca è una grande sfida che siamo chiamati ad abitare. Le trasformazioni sociali, politiche, culturali in atto ci chiedono anzitutto una forte capacità di ascolto e di dialogo con tutti. Abbiamo bisogno di imparare a "stare" dentro ciò che accade, con uno sguardo nuovo, camminando insieme.

Come sappiamo la crisi è insieme un rischio e un'opportunità: nella Pandemia pensavamo di aver capito che nessuno si salva da solo e che è necessario camminare insieme. Mentre da un lato sembra che tutto sia ripartito come prima, dobbiamo tenacemente insistere sull'urgenza di superare l'individualismo e la spinta al consumo esasperato che sembrano le cifre identitarie delle nostre società: per passare dall'io al noi. Come in ogni cambiamento d'epoca non sempre vediamo compiutamente tutta la strada che dobbiamo fare: se va bene vediamo quel poco di sentiero illuminato dalla luce fioca della lampada che rappresenta la nostra comprensione della realtà. Solo camminando insieme possiamo vedere meglio e proseguire con i piccoli passi di ogni giorno, che allargano il sentiero, trasformandolo in una strada che accoglie tutti. Come ci ricorda Papa Francesco, la Chiesa del terzo millennio o sarà sinodale (cioè Popolo in Cammino) o non sarà!

Imparare a "stare" vuole anche dire saper scegliere: scegliere da che parte stare e con quale stile. Noi vogliamo stare dalla parte di quelli che fanno più fatica e con lo stile di Gesù. Un cambiamento di stile e uno stile sinodale. Lo stile che ci fa comprendere cosa vuol dire realizzare la piena umanità per tutti.

Come espresso da Papa Francesco in occasione del convegno di Firenze del 2015: *"Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato"*. Per la chiesa è possibile parlare di umanità piena a partire dalla figura di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo: uomo vero, giusto e bello per tutti, non solo per i cristiani.

Da qui il titolo per questo anno di lavoro: ***Stupiti dall'umanità di Gesù.***

LA PROPOSTA PASTORALE 2023/24

Nella sua proposta pastorale intitolata "Viviamo di una vita ricevuta" il nostro Arcivescovo ci sollecita a vivere la vita come vocazione. Siamo tutti parte della famiglia umana, figli di Dio con la stessa dignità: fratelli tutti! L'abbiamo letto anche nella preghiera ma è utile tornare su queste parole: *"Ci sentiamo chiamati a restituire umanità a tutte le persone che si vedono private delle condizioni più elementari di vita. Restituire umanità piena è fecondo anche per tutta la comunità, continua il nostro Arcivescovo, non solo per gli ultimi ma anche per i primi: perché crea legami sociali, scioglie nodi e conflitti latenti, restituisce responsabilità verso la propria comunità, offre dignità piena ai*

singoli e alle comunità stesse. La riconoscenza che è alla base della vita intesa come vocazione è anche la sorgente della nostra carità.”

IL CONVEGNO DELLE CARITAS DECANALI

L'anno pastorale è stato inaugurato dal convegno delle Caritas decanali che abbiamo vissuto lo scorso 16 settembre e che aveva questo titolo: *Stupiti dall'umanità di Gesù. A servizio dei poveri dentro un mondo che cambia.*

L'ideologia dell'individualismo, negando che siamo esseri in relazione, ci porta alla negazione della nostra stessa umanità. L'antidoto è il metodo della **cura** come bellezza di un'esistenza che si dona: principio connaturato al nostro essere in relazione. Il metodo della cura richiama il principio della reciprocità e del senso del tutto. Non posso prendermi cura dell'altro senza prendermi cura di me stesso. Non posso curare una parte senza curare l'insieme (visione integrale dell'Uomo).

Viviamo quindi un tempo sfidante che chiede **nuovi linguaggi** (da volontariato a *fraternariato*, da inclusione a condivisione). E **scelte controcorrente**: scelte che dicano che c'è sempre un'alternativa possibile. Non abbiamo nulla da perdere. Come Chiesa, come Caritas abbiamo una grossa responsabilità: creare le condizioni perché queste scelte di restituzione della piena umanità e di dignità, possano essere sperimentate e messe a sistema.

Dai lavori di gruppo sono emerse alcune **prospettive di lavoro**:

1. È evidente come all'interno delle nostre realtà si sia sempre molto sbilanciati e anche oberati dal fare. Risulta allora ancora più interessante la sottolineatura **sull'incontro con l'altro** che significa anche non avere l'ansia della risposta.
2. Imparare invece a fare della costruzione della risposta il **momento dell'attivazione** di processi di condivisione. Processi che aiutano anche l'altro ad essere protagonista e non solo colui che riceve in modo passivo.
3. È la preoccupazione che come Caritas abbiamo segnalato anche in ordine al tema del **sinodo** universale, italiano e diocesano che ci vedrà coinvolti: non si tratta solo di parlare di temi interessanti, ma di leggerli con gli occhi dei poveri rendendoli protagonisti attivi di un cammino. E questa deve essere l'attenzione da avere anche all'interno delle nostre realtà, delle nostre comunità.
4. Le Caritas dovrebbero imparare a viverci come luoghi di costruzione e di conoscenza condivisa. Dovremmo essere degli **artigiani di luoghi di apprendimento della vita**. Luoghi in cui non si risponde solo ai bisogni ma si apprende a vivere.

Allora la domanda che dovremmo farci a partire dal nostro quotidiano impegno dovrebbe essere questa: come ci sta cambiando l'incontro con persone affaticate e molto problematiche? Questa domanda dovrebbe essere oggetto forse anche delle nostre riflessioni comuni. **Quanto ci cambia l'incontro con l'altro?**

Il prof. Lizzola ci diceva che dovremmo essere capaci di **lasciare che la realtà ci incontri** e spostare i nostri pensieri, le nostre percezioni. Come ripensare il nostro approccio che si basa sui centri di Ascolto che attendono che arrivi il povero? Senza rinunciare a questo prezioso servizio, dovremmo aiutarci a trovare nuove modalità di ascolto nei caseggiati, nelle strade, nei luoghi di vita delle famiglie bisognose per andare a cercarle, trovarle e incontrarle.

È una sfida molto grossa per noi, per le nostre Caritas, per le nostre comunità. Dobbiamo far sì che il nostro fare, faccia avvenire qualcosa nella persona che incontriamo, nella comunità, nella città. Nel tempo delle poli-crisi non

rinunciamo a seminare, stando attenti a come e a dove si semina. Per **fare accadere qualcosa**: perché il cambiamento sia orientato a costruire il Regno di Dio come spazio di fraternità, giustizia, pace, dignità per tutti!¹

E in termini di prospettiva è certo fondamentale richiamare quanto ci ha consegnato il nostro **Arcivescovo Mario** nel suo intervento al Convegno. L'Arcivescovo ha chiesto alla Caritas di **essere** la **Caritas**, cioè:

- a. di essere **espressione concreta della Chiesa** nella sensibilità, nell'attenzione, nella solidarietà, esprimendo una forma intelligente di cura per chi è fragile, per chi è debole, per chi è straniero;
- b. di essere espressione della **Chiesa che crede in Dio**: vivere di una vita ricevuta, è motivo di gratitudine. A volte nelle nostre attività e anche nella Caritas, ci diceva l'Arcivescovo, c'è troppa tristezza, motivata dal fatto che non riusciamo a cambiare le cose;
- c. di **valorizzare il gesto minimo**, il piccolo gesto, di cui Dio si serve: ritrovare e ridare fiducia;
- d. di **essere popolo della speranza**. Dobbiamo essere quelli che credono nella promessa che rende desiderabile vivere e vivere secondo lo stile di Gesù.

Questo deve motivare il nostro essere, il nostro fare, sempre nella logica di promozione delle persone e della pace tema riproposto dall'Arcivescovo nella Proposta Pastorale anche di quest'anno, come uno dei punti su cui continuare a impegnarsi come Caritas.

ORIENTAMENTI PASTORALI

Nella Proposta pastorale l'Arcivescovo propone alcune attenzioni su cui lavorare superando la reticenza e l'imbarazzo con una proposta franca del messaggio cristiano e un accompagnamento educativo delle persone e delle comunità sapiente e costruttivo (Viviamo di una vita ricevuta - pag. 54).

Particolarmente urgente è la questione della **Pace**. Nell'incontro di Cornaredo², l'Arcivescovo ha insistito sull'assurdità della guerra come strumento di soluzione dei conflitti, riflettendo su alcune parole:

1. Anzitutto la parola **obietto**: l'obiezione di coscienza, esito di un lungo cammino di sensibilizzazione, di coinvolgimento dell'educazione dei giovani. Chi obietta contro la guerra rischia il carcere (in Ucraina) se non addirittura la morte (in Russia e in Bielorussia). L'obietto, dunque è una persona che merita molta stima e molto supporto.
2. L'altra parola è **servizio**. Una parola molto bella, che ha radici evangeliche, in una cultura molto profonda del prendersi cura, della reciprocità e solidarietà vicina e lontana.
3. Una terza parola è **custodire**, custodi della pace e custodi del bene. Custodire non si riduce a prestare un'opera, un servizio, ma diventa una responsabilità.
4. Un'ultima parola, ancora più impegnativa, è quella di **essere operatori di pace**. È la parola a cui Gesù attribuisce una benedizione: "Beati gli operatori di pace". Vuol dire mettersi all'opera perché ci sia la pace, non intesa come una categoria generica e vuota, bensì una qualità di relazioni, una destinazione degli investimenti nell'educare i bambini ma anche gli adulti, spesso indifferenti.

¹ Cfr. Evangelii Gaudium n 180

² Sabato 23 settembre si è svolto il convegno/festa "SCEGLIERE LA PACE. Un impegno personale, una prospettiva per tutti": Festa degli obiettori di Cornaredo. <https://caritasambrosiana.it/eventi/scegliere-la-pace-festa-obiezione-coscienza>

L'Arcivescovo concludeva: *“Vorrei incoraggiare questa ultima definizione che abbiamo dato: beati gli operatori di pace, che sono anche custodi, che sono anche a servizio, che sono anche obiettori, che umilmente, pazientemente e tenacemente operano per la pace.”*

Insieme al tema della Pace l'Arcivescovo nella proposta pastorale invita la Caritas Ambrosiana a promuovere attenzioni sui temi:

- della **famiglia** per promuovere nelle parrocchie il valore e la possibilità di intraprendere percorsi di accoglienza e orientare singoli e famiglie a scelte di affido. L'affido familiare rappresenta un'opportunità per rispondere anche al bisogno di accoglienza e accompagnamento dei minori non accompagnati. Nella Proposta Pastorale l'Arcivescovo incoraggia la collaborazione con Pastorale Familiare anche con lo Sportello ANANIA gestito dalla Caritas Ambrosiana;
- del **lavoro** proseguendo l'impegno del Fondo Diamo Lavoro nei territori, per affrontare la complessità di un mondo del lavoro caratterizzato da contratti irregolari e precari, dove spesso prevale il nero.

Non possiamo dimenticare altri temi urgenti che colpiscono grosse sacche di persone prive di **diritti** e tutele che rischiano di perdere la dignità:

1. **Casa:** l'80% delle domande che arrivano alla Caritas diocesana hanno legami con la casa, dagli sfratti al pagamento dell'affitto, del mutuo, delle spese condominiali, delle bollette...
2. **Solitudini:** dagli anziani soli a chi vive in strada (persone senza dimora, Rom, immigrati)
3. **Povertà educativa:** dispersione scolastica, abbandoni scolastici, adolescenti che lasciano la presa, depressioni o aggressività
4. **Fragilità psichica** con problematiche evidenti di accesso alla cura

Dobbiamo assumere uno sguardo integrale nel vedere e nell'intervenire. Uscire dalle trappole delle false alternative: occupabili, non occupabili; meritevoli, non meritevoli; beni materiali o spirituali; assistenzialismo o progettualità. E assumere uno sguardo che vede la persona nella sua interezza. L'assenza di reddito o il reddito insufficiente non è l'unica causa di povertà. La povertà si lega alla mancata possibilità di accedere ai diritti fondamentali come la salute, l'istruzione, i trasporti, la giustizia, a risorse, beni, servizi e di dare risposta ai tanti bisogni (non solo primari).

Quest'anno sentiamoci **interpellati sullo stile** e sulle modalità con cui operiamo capaci di perturbare noi stessi e le nostre comunità. Da qui scaturisce la responsabilità da esercitare. La proposta pastorale dell'Arcivescovo ci chiede di continuare a lavorare sui temi su cui si sta già lavorando cercando di promuovere fiducia, speranza, una vita come vocazione, umanità!

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

- Il prossimo 4 novembre presso il Salone Pio XII – Via S. Antonio, 5 in occasione della giornata diocesana Caritas/giornata mondiale dei poveri, il convegno dal titolo: *Stupiti dall'umanità di Gesù. La comune responsabilità per l'umano*. Saranno presenti l'Arcivescovo Mario Delpini, Luciano Manicardi monaco di Bose e don Luigi Verdi, responsabile della Fraternità di Romena. A breve renderemo disponibile sul sito il dettaglio del programma.
- Il 10 febbraio 2024 il convegno mondialità organizzato con gli altri uffici diocesani che sarà probabilmente sulla nuova Laudato sì che stiamo attendendo da Papa Francesco.